



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDES

L'Eco delle Valli Valdesi



Una marcia per la pace - foto Riforma

La guerra è l'antiumanità La guerra va condannata

Abbiamo dedicato il nostro dossier al tema (purtroppo) sulla bocca di ogni persona in queste ultime settimane: la storia non ci ha insegnato abbastanza su quanto siano dannosi e inutili i **conflitti**

Il **Parkinson** è una malattia ancora poco conosciuta: grazie alla Diaconia valdese e ad alcune associazioni del settore si è aperto un percorso di conoscenza e approfondimento interdisciplinare

Oltre cento giorni senza precipitazioni rilevanti gettano il Pinerolese, e non solo, verso una **carezza idrica** nel periodo estivo, data la quasi totale assenza di manto nevoso sulle montagne

«Saranno chiamati figli di Dio» (Matteo 5, 9)

Luca Maria Negro*

A ciascuna delle nove “beatitudini” del Sermone sul monte segue una motivazione, che costituisce una promessa di Dio. Nel caso della settima, Gesù proclama beati «quelli che si adoperano per la pace» perché «saranno chiamati figli di Dio». Che cosa significa questa promessa?

Il titolo di “figlio di Dio” apparteneva all’ideologia della “monarchia sacrale” dell’antico Oriente: “figli di Dio” erano i faraoni, i sovrani degli stati ellenistici e gli stessi imperatori romani; ed essi ricevevano questo titolo in quanto sovrani vittoriosi, in quanto avevano stabilito la pace nei loro domini. A esempio, le stesse espressioni evangeliche di “facitore di pace” e “figlio di Dio” compaiono nella titolazione di due imperatori, Cesare e Commodo. Re e imperatori, dunque, come figli di Dio e pacificatori; figli di Dio proprio perché, armi in pugno, avevano saputo garantire la *pax romana*, una pace imperiale, ottenuta con il pugno di ferro

dell’esercito romano.

È probabile che Gesù conoscesse questa associazione, e abbia voluto riprenderla polemicamente. Non Faraone, non Cesare è pacificatore e figlio di Dio, ma proprio voi, gente povera e senza potere, sarete chiamati figli di Dio, perché nella prospettiva del Regno di Dio ciascuna e ciascuno di voi può costruire la pace. Questa è la promessa e al tempo stesso la sfida che Gesù ci propone. In un tempo di guerra in cui sentiamo tutta la nostra impotenza, e in cui spesso e volentieri chi ama la pace viene definito “pacifista imbecille”, questa parola ci ridà coraggio, ci fa capire che ciascuna e ciascuno di noi può fare qualcosa per la pace, purché abbia coraggio e fantasia: il coraggio di impegnarsi in prima persona (come chi testimonia contro la guerra in Russia, incurante della repressione), la fantasia per trovare forme nuove e inedite di impegno e di lotta per la pace.

* pastore battista a Albano Laziale (Roma)

RIUNIONE DI QUARTIERE

Apprezzare la pace

Samuele Revel

Avremmo voluto scrivere di altro. Gli argomenti sul piatto erano almeno altri due: temi seri sì, ma meno tragici di quello a cui siamo inevitabilmente arrivati: la guerra. Un conflitto inaspettato che di colpo ci ha riportato indietro di decenni, in un periodo storico (la seconda metà del '900) con cui pensavamo di aver chiuso i conti con la caduta del Muro di Berlino. Abbiamo cercato di non dare giudizi, come è facile fare rimanendo qui al sicuro «nelle nostre tiepide case», con tutte le nostre libertà (cheché se ne dica) e le nostre comodità.

Abbiamo cercato di capire perché si combatte e soprattutto abbiamo usato la storia, insanguinata, del nostro territorio per raccontare a che cosa porta una guerra.

Abbiamo ascoltato chi si è battuto contro i conflitti e in modo particolare chi li ha sempre subiti: la popolazione civile. Anche se forse dovremmo iniziare a smettere di classificare le persone dal fatto che indossino o meno una divisa: la guerra è l’anti-umanità, non c’è più distinzione, l’obiettivo è la distruzione dell’altro e poco importa se indossa la divisa o se è su un banco di scuola. Il diritto a difendersi è invece una scelta che va capita e aiutata, come allo stesso modo non va stigmatizzato chi, andando contro la Legge marziale, abbandona il proprio paese. Noi possiamo e dobbiamo concentrarci sull’aiutare chi ne ha bisogno e il territorio si è già mosso in questa direzione, sia con iniziative “istituzionali” sia con persone che autonomamente sono andate ai confini a portare aiuti. Da Odessa una testimonianza ci ha detto: «Quando c’è una guerra, inizi ad apprezzare le cose ordinarie. Quindi apprezza quello che hai ora, perché nessuno sa cosa potrebbe succedere domani». Noi un’idea sulla guerra ce la siamo fatta.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



Il libro non è in crisi!

Le biblioteche pinerolesi nel 2020-2021: il bilancio di due anni (s)travolgenti e un bisogno incredibile di leggere. Le Biblioteche si dimostrano, ancor più in tempo di crisi, un presidio di cultura, informazione, formazione che i cittadini di Pinerolo e territorio frequentano e piacevolmente sfruttano.

Lo straordinario trend in crescita nel numero dei prestiti effettuati nelle Biblioteche pinerolesi (Alliaudi, Ragazzi, Abbadia, Riva, punto prestito di Baudenasca), registrato a partire dal 2016, ha fatto segnare un autentico boom nel 2019.

81.550 prestiti; 5.453 lettori neoiscritti o che, nel corso dell’anno, hanno rinnovato la propria iscrizione; 4.123 lettori attivi (cioè che hanno preso in prestito almeno un libro nei 12 mesi). Numeri che testimoniano, nonostante problemi di spazio pressoché insormontabili in tutte le sedi, una salute degli istituti e un affetto degli utenti davvero

stimolanti. Un successo che si deve sicuramente all’impegno di tutto lo staff delle varie sedi, soprattutto di coloro che sono a diretto contatto con l’utenza e hanno saputo costruire negli anni un rapporto stretto, fatto di consigli di lettura, ma anche di parole e affetto, con molti cittadini.

Così i dati del 2020 riflettono una realtà quasi commovente, per la necessità dimostrata da tutti del conforto (o della distrazione) di un libro: 58.545 sono stati i prestiti (in linea con i dati dal 2013 al 2017); 2.511 i nuovi lettori iscritti; 3.176 i lettori attivi. Ma ben altro dicono i numeri (non freddi in questo caso) del 2021: nonostante l’altalenarsi di restrizioni e aperture per l’utenza, che ha sempre diligentemente seguito le prescrizioni assunte in nome della salute pubblica, il desiderio di lettura confermato dagli utenti è sorprendente: 85.673 prestiti (“solo” 331 dei quali digitali); 2.520 nuovi iscritti o rinnovi; 3.410 lettori attivi.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore:

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)

Direttore responsabile:

Alberto Corsani

In redazione:

Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione

con Radio Beckwith Evangelica: Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Giulia Gardois, Daniela Grill, Alessio Lerda, Claudio Petronella, Susanna Ricci, Giacomo Rosso, Matteo Scali.

Supplemento al n. 13 del 1° aprile 2022

di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

DOSSIER/La guerra è l'antiumanità, la guerra va condannata

Se ancora l'uomo scatena i conflitti è per modificare il corso della storia, per la propria presunzione che porta solo dolore



La pace come unica soluzione

Questa è una guerra "vicina", "diversa"?
«Indubbiamente la guerra in Ucraina è una guerra vicina e la vicinanza inevitabilmente cambia la percezione delle cose anche in paesi in cui i rischi siano relativi, come il nostro. Anche la vicinanza "culturale" con le vicende dell'Europa dell'Est fa sì che l'opinione pubblica sia molto più impressionata rispetto a fenomeni altrettanto sanguinosi e drammatici che però, magari perché avvengono lontano e riguardano popolazioni di cui si ignora la cultura, sono vissuti come fenomeni più marginali. Questa è una guerra diversa anche perché implica la partecipazione di una superpotenza nucleare, anzi delle due superpotenze nucleari principali, e questo naturalmente ha un peso enorme su fenomeni di rischio a livello globale. Inoltre la situazione riporta l'orologio della percezione che noi stessi abbiamo molto indietro nel tempo: le prime immagini dell'invasione russa ricordano la Seconda Guerra mondiale (cioè le colonne di carri armati etc.) e devo dire anche gli stessi armamenti usati, a parte quelli più moderni e più letali, sono gran parte frutto di una tecnologia che pensavamo chiusa in quella specie di orribile forziere della Seconda Guerra mondiale, e quindi si riaprono antiche ferite a cui emotivamente non eravamo pronti e forse non ci aspettavamo».

– Lei ha vissuto in prima persona molti conflitti: a che cosa porta la guerra, perché si combatte?

«Questa è una domanda filosoficamente molto complessa a cui posso rispondere attraverso le mie esperienze dirette di guerre recenti in Afghanistan, Iraq e Libia: lo scatenarsi di una guerra è sempre dovuto alla scintilla di una presunzione di poter modificare il corso della storia,

di poter influire su di esso: è una grande presunzione che in fondo nessuno è mai riuscito a custodire perché chiunque inizi un'attività bellica, anche con i motivi più nobili, poi non ha gli strumenti per determinare ciò che succederà. Questo è quello che è evidente in tutte queste guerre recenti: insomma la guerra è da condannare per la semplice constatazione che di fatto è una grande presunzione egocentrica di un potere che forse nessun uomo è in grado di controllare, neanche il più potente».

– C'è però il diritto a difendersi nel momento in cui uno viene aggredito?

«Il diritto a difendersi è sempre accettabile perché appartiene all'ordine naturale delle cose. Anche qui è un concetto filosoficamente ineccepibile, quello di concedere a chiunque sia stato attaccato il diritto di difendersi; però va valutato fino a che punto conviene farlo data una serie enorme di considerazioni da fare sui rischi per la popolazione civile e sulla distruzione materiale del paese. Non bisogna cadere nella retorica assoluta, bisogna essere molto pragmatici e cercare di difendere soprattutto i diritti di sopravvivenza delle persone: ogni situazione però è molto complessa, possiamo rappresentarla come una grande mole di dati, ogni scontro, ogni colpo di cannone, ogni vita persa aumenta la complessità della guerra».

Per capire meglio il perché delle guerre, di questa guerra in particolare, e per introdurre le pagine seguenti, dedicate a questo tema che ha visto protagonista in passato, suo malgrado, anche il Pinerolese, abbiamo posto al giornalista e documentarista Rai Duilio Giammaria alcune domande perché ha vissuto in prima persona alcuni conflitti che hanno insanguinato il mondo negli ultimi 20 anni e quindi ha potuto vedere da vicino questo mondo complesso e al tempo stesso tragico.

– Che cosa ci riserva il futuro? Cambieranno gli scenari a conflitto concluso? Ci saranno strascichi?

«Per capire ciò che succederà possiamo guardare con un certo parallelismo, anche se naturalmente è stata una guerra diversa, a ciò che è successo nei Balcani: anche lì c'è stato un conflitto estremamente violento e sanguinoso che ha coinvolto in maniera marcata la popolazione

civile. Le cicatrici sono ancora oggi visibili ma è emerso un ordine diverso e un ordine che ha consentito a almeno una parte di questi paesi di ritrovare un proprio sistema di sviluppo democratico, che è un po' ciò a cui bisogna guardare quando si pensa agli esiti di una guerra. È necessario consentire all'Ucraina, paese vasto, la possibilità di svilupparsi perché quello che abbiamo capito è che in fondo le guerre sono sempre dovute anche a una rottura dei sistemi sociali ed economici».

– La pace è l'unica soluzione?

«Sì, perché consente alla gente di vivere; consente alla gente di mettere su famiglia e di crescere in sicurezza i propri figli; perché consente di creare sviluppo e opportunità per le persone. Quindi, per qualunque episodio storico, anche il più drammatico, la pace è l'unica soluzione. La pace garantisce una vita umana; la guerra ha invece questo maledetto sigillo dell'anti-umanità ed è per questo che va condannata senza se e senza ma».

DOSSIER/La guerra è l'antiumanità, la guerra va condannata

Nei luoghi di attività militare oggi si costruisce cultura: Forte di Fenestrelle, Caserma Ribet, Cá d'la Pais e Caserma Bochard

La danza della pace

Susanna Ricci

Da quando l'attualità ci ha tristemente ricordato che le guerre non stanno solo sui libri di storia, abbiamo provato a guardarci intorno e a cercare i segni del passato e dei diversi momenti bellici che il territorio ha visto.

Una delle strutture più imponenti e militarmente significative, non solo a livello locale, è sicuramente il **Forte di Fenestrelle**, ora vanto turistico regionale e nazionale che si spera a breve ritrovi lo slancio e le possibilità di prosperare come polo culturale e attrattivo. La sua storia ci porta indietro nel tempo, a quando il re Vittorio Amedeo II di Savoia dette l'incarico di progettazione della struttura a Ignazio Bertola, dopo che il Trattato di Utrecht (1713) chiuse la Guerra di successione spagnola, consegnando il Regno di Sardegna ai Savoia. I lavori cominciarono nel 1729 e pian piano prese forma l'immensa muraglia fortificata che unisce diversi fortini autonomi e pronti a respingere eventuali attacchi nemici.

È una roccaforte talmente ben progettata che a mai nessuno, in realtà, venne in mente di attaccarla. L'unico momento di azione militare sembra essere stato nel 1944, quando i partigiani fecero saltare parte della Ridotta Carlo Alberto per fermare l'avanzata di un rastrellamento delle truppe nazifasciste. Nel corso della sua esistenza la fortezza ha svolto per lo più il ruolo di carcere, accogliendo, in varie epoche, i nemici del potere: dagli antinapoleonici agli oppositori del partito fascista; ma le grandi camerate hanno anche ospitato detenuti comuni. Inoltre qui rimasero un migliaio di soldati borbonici per essere addestrati e inseriti nel corpo militare del neo Regno d'Italia.

Dopo la Seconda Guerra mondiale il Forte ha visto decenni di abbandono e rovina, rallentati poi dal lavoro di volontari che negli anni '90 hanno iniziato il recupero della struttura fondando l'Associazione San Carlo Onlus a cui recentemente è stata rinnovata la concessione del Forte per sei anni. Dopo la pandemia il Forte potrà tornare cornice di eventi culturali, luogo di aggregazione e attrazione turistica.

A Pinerolo è ancora in fase di definizione il destino di un esempio di architettura militare ottocentesca: la caserma **Bochard di S. Vitale**. Edificata nel 1908, fu sede del corpo della Cavalleria e divenne in seguito caserma dei carristi. È intitolata a Enrico Massimiliano Bochard di San Vitale, maggiore del Reggimento, morto nel 1848 nella battaglia di Rivoli Veronese. Dal punto di vista urbanistico l'intera area in cui sorge è militare: vicino ci sono la caserma Litta Modigliani e la Cavallerizza Caprilli, il terzo maneggio coperto più grande d'Europa, che ha visto ufficiali provenienti da ogni dove venire a frequentare la famosa Scuola di Applicazione di Cavalleria.

Per la caserma Bochard già da alcuni anni c'è un progetto di recupero e trasformazione in polo culturale, dopo che la Giunta guidata dal sinda-

co Eugenio Buttiero ha ottenuto dal Demanio, tramite il federalismo culturale, la proprietà. Più recentemente, con la giunta Salvai, l'ipotesi è di trasformarla nella nuova sede del Comune oppure adibirla a nuova biblioteca civica.

Passando al XX secolo e alla prima delle due guerre mondiali che l'hanno contraddistinto, una storia arriva da Torre Pellice, e racconta dei molti giovani che venivano alloggiati all'interno dell'edificio ora chiamato **Caserma Ribet**, per essere addestrati prima di raggiungere il fronte. Si trattava di ragazzi, per la maggior parte analfabeti, per i quali all'interno del Collegio valdese furono organizzati dei corsi di italiano, per permettere loro di raggiungere un livello di grammatica e lettura corrispondente circa alla prima o seconda elementare. Nacquero quelle che venivano chiamate "sale del soldato" dove i giovani di stanza nel paese potevano trovare anche libri e giornali da leggere, raccolti dagli studenti del Collegio e messi a loro disposizione. Per i soldati che passavano gli esami il premio era un sigaro; anche se probabilmente il guadagno maggiore stava nella possibilità di scrivere ai propri cari e informarli del proprio stato di salute.

Ma quello del quartiere della Caserma Ribet di Torre Pellice, oggi chiamata così in onore di Giovanni Ribet, maggiore valdese morto durante la Prima Guerra mondiale, è un luogo in cui cultura e guerra si sono alternati in più occasioni. Oggi quegli spazi accolgono la Croce Rossa e il Museo della Resistenza; la scuola a fianco fu occupata dai fascisti, poi ridivenne scuola ed è ora la Foresteria. Un fatto divertente è che proprio nel periodo

dell'occupazione fascista, quando la caserma era "prigione di transito", esattamente di fronte, la Tipografia Alpina, stampava di nascosto il periodico dei partigiani. Anche il Convitto valdese venne occupato dai tedeschi e dai fascisti, che lo adibirono a officina per la riparazione di armi e mezzi bellici, per poi tornare a essere luogo di accoglienza e, dal 1989 sede delle attività della Fondazione Centro culturale valdese. Un altro luogo diventato simbolo di pace e rinascita si trova ad Angrogna e ora si chiama **Cá d'la Pais**. Essa fu bombardata nel 1944 dai tedeschi che avevano piazzato un cannone all'inizio della val d'Angrogna perché ospitava una banda partigiana di Giustizia e Libertà, comandata da Poluccio Favout e della quale faceva parte Jacopo Lombardini. La decisione di ricostruirla venne dalla chiesa valdese di Angrogna, che nel 1982 votò per il suo recupero e nel giro di pochi anni diede il via al progetto con l'aiuto delle chiese tedesche che finanziarono l'operazione. L'inaugurazione è avvenuta nel 1986 e da allora la casa ospita incontri ed eventi di formazione volti alla creazione di momenti di dialogo e riconciliazione, accogliendo gruppi di bambini e ragazzi per dei soggiorni estivi. Durante i festeggiamenti del trentennale dell'inaugurazione, nel 2016, è stata anche svelata una scultura di Harry Rosenthal, donata dall'artista alla Cá d'la Pais, e che raffigura un abbraccio fra tre figure: le tre religioni monoteiste. L'opera si intitola *La danza della pace* e in questo momento sembra quasi ricordarci che, come tutto nella storia, la pace magari salta un giro, ma poi torna a ballare.



DOSSIER/La guerra è l'antiumanità, la guerra va condannata La "gara" della solidarietà per accogliere chi scappa da diverse zone di conflitto ha una forte rilevanza anche nel Pinerolese



I profughi ucraini

Piervaldo Rostan

Prosegue la guerra in Ucraina, proseguono gli arrivi di profughi, continua l'opera di accoglienza da parte di chiese e organizzazioni umanitarie.

Fin dall'inizio dell'emergenza, la Caritas diocesana ha operato per creare una rete di accoglienza; così alcune famiglie (essenzialmente donne con bambini, che sono la caratteristica di questa ondata migratoria) sono state ospitate a "Casa Gabriele" a Luserna San Giovanni. «Ma più di 140 famiglie nell'area della Diocesi si sono date disponibili ad accogliere» spiega Rocco Nastasi, direttore della Caritas. Dopo i primi giorni necessariamente più affannosi, è stato creato un gruppo di persone che hanno l'incarico di valutare sia le sistemazioni abitative sia la "solidità" delle famiglie disponibili ad ospitare. «Dobbiamo tener ben presente che abbiamo di fronte persone che fuggono dai bombardamenti, che magari fino al giorno

prima lavoravano in ufficio e andavano subito dopo in palestra e di colpo si sono trovate con la casa distrutta – continua Nastasi –; si tratta di persone alle prese con una vita normale interrotta brutalmente e perciò la parte più difficile non è tanto il "tetto" ma il cercare di proporre loro forme di relazione, di vita quotidiana che le aiuti anche a ripartire. Anche solo sul piano alimentare si tratta di persone che hanno altre abitudini; per questo abbiamo messo a disposizione delle vere e proprie *card* perché possano comprarsi il cibo che preferiscono e cui sono abituati».

Ma intanto i flussi continuano...

«Certo, e infatti abbiamo attivato un servizio di primo contatto in collaborazione con la Diaconia valdese che fa in qualche modo da primo filtro. Ma in ogni caso è vero solo in parte che ci sia questa enormità di profughi. Pochi giorni fa come Caritas nazionale avevamo in programma l'arrivo di tre voli dalla Polonia per i profughi: in

realtà, raccolti i desideri degli Ucraini negli *Hub*, siamo riusciti a fare due soli aerei. Le popolazioni in fuga desiderano tornare al più presto nel loro paese e dunque preferiscono andare non troppo lontano: la Polonia per loro è l'ideale in quanto in poche ore potrebbero tornare nelle loro città. Qui sono arrivati attraverso viaggi lunghi, pesanti e avventurosi». La Caritas punta dunque sulla qualità dell'accoglienza; «Ho cercato di rimettere in pista il gruppo di volontari "Noi ci siamo", che avevamo costituito per la pandemia. L'esigenza è di superare questa fase e solo la durata (a tutti sconosciuta) di questa guerra darà ulteriori indicazioni e farà emergere eventuali nuove esigenze. Ma, ripeto, il desiderio è quello di tornare a casa: ho cercato di avviare dei tavoli di inserimento scolastico per i bambini, ma in realtà loro stanno praticando una sorta di "Dad" con i cellulari e questo – chiosa Rocco Nastasi – è molto indicativo della situazione».

I rifugiati afghani nel Pinerolese: i progetti della Csd

Giacomo Rosso

La Csd, Commissione sinodale per la Diaconia, si è occupata delle persone in fuga dall'Afghanistan sin dal momento della nuova presa del potere da parte dei talebani nell'agosto 2021, creando innanzitutto un «progetto che definirei transitorio insieme alla Prefettura di Torino, un centro di accoglienza straordinari, un Cas, che ha accolto sul territorio di Pinerolo otto persone a partire dal settembre 2021», spiega Andrea Menusan, coordinatore per i progetti del Pinerolese. Questo progetto, proprio perché transitorio, si è esaurito alla fine di marzo e le persone coinvolte «si stanno progressivamente inserendo invece in un

ampliamento del progetto Sai che la Diaconia valdese gestisce insieme ai servizi sociali di Pinerolo».

Tutte le persone giunte nel Pinerolese accolte dalla Csd «sono arrivate come richiedenti asilo – racconta Menusan – e stanno velocemente vedendo riconosciuto il proprio status di rifugiati politici, quindi stanno andando in audizione presso la Commissione territoriale che è l'organo che si esprime sulle richieste d'asilo».

Le tempistiche sono state quindi piuttosto brevi, anche se proprio questa velocità può talvolta comportare dei problemi per l'inserimento dei rifugiati. «Il carattere emergenziale straordinario di questo tipo di accoglienza complica da un certo

punto di vista il lavoro che si fa con le persone – spiega Menusan –, nel senso che c'è meno tempo per raggiungere gli stessi obiettivi. La ricerca del lavoro, della casa, la conoscenza del territorio, della lingua: questi sono tutti strumenti basilari per la vita di ogni persona al di fuori del processo di accoglienza».

Le caratteristiche stesse delle persone coinvolte nei progetti Csd contribuiscono ad accelerare i tempi: «la distanza culturale spesso è meno accentuata rispetto ad altri rifugiati, anche perché alcune persone avevano già dei rapporti con l'Occidente, basti pensare alle truppe occupanti», conclude Menusan.

DOSSIER/La guerra è l'antiumanità, la guerra va condannata

Le ostilità in Ucraina sono solo la punta dell'iceberg: molti sono i conflitti, latenti o meno, che insanguinano il nostro pianeta

Le guerre dimenticate

Una guerra che non si vede

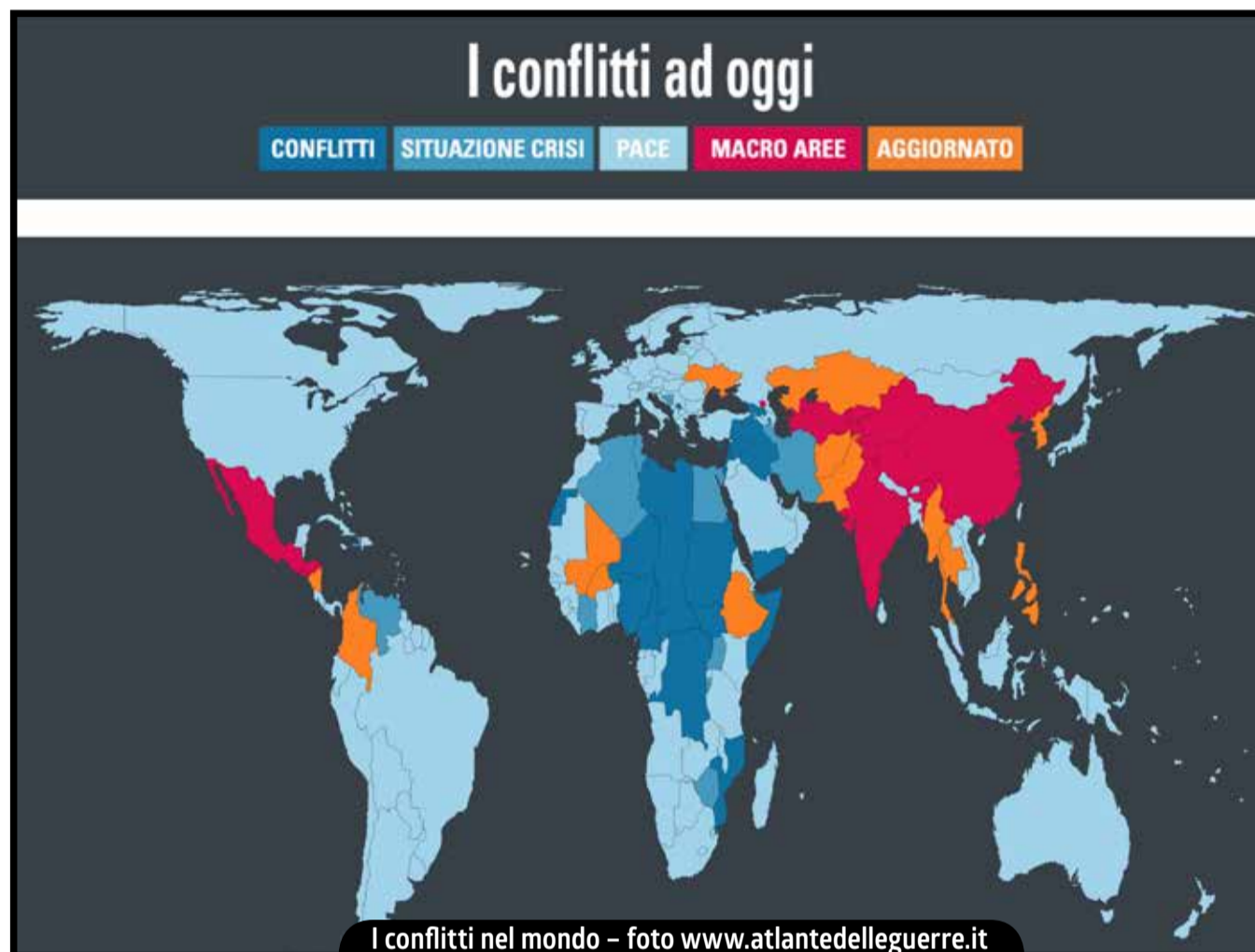
Marco Magnano

Terra, acqua, cielo e spazio: sono questi gli elementi della teoria "classica" della guerra. Negli ultimi trent'anni, tuttavia, a questi se n'è aggiunto un quinto, quello *cyber*. Dagli anni Novanta in poi, in ogni guerra l'informazione, la disinformazione, la sicurezza informatica e le reti digitali finanziarie sono diventate sempre più decisive nel tracciare quella linea sempre più sfumata che separa la vittoria e la sconfitta.

Anche se il concetto di "guerra informatica" ci può sembrare nuovo, la storia degli ultimi decenni ci porta innumerevoli esempi: da "Moonlight Maze", un attacco russo che tra il 1996 e il 2003 colpì il Pentagono, la Nasa e varie Università statunitensi, fino alle cosiddette "Primavere arabe" e alla distorsione dell'opinione pubblica in occasione del voto su Brexit nel 2016.

Nell'ultimo decennio, in particolare, lo spazio digitale si è trasformato in un dominio da cui dipende in modo diretto o indiretto pressoché qualunque aspetto della nostra vita, non ultimo quello della formazione delle opinioni. Ancor più che nel Novecento, la comunicazione è uno strumento fondamentale della politica interna ed estera, al punto da aver convinto molti decisori politici della necessità di un nuovo approccio per combattere le minacce informatiche, anche se non ci sono ancora soluzioni di sicuro successo.

Spesso, la guerra in corso in Ucraina viene raccontata come una vera e propria "guerra informatica", oltre che sul terreno. Tuttavia, le tecniche di *cyberwar* non sono così vantaggiose quando il conflitto armato è già in corso, perché si perdono gli elementi di invisibilità e sorpresa che rendono più efficaci le azioni di questa "guerra invisibile". Ma a che cosa serve la "guerra informatica"? Prima di tutto a estrarre informazioni, per esempio le note interne delle agenzie energetiche russe a commento delle sanzioni. In secondo luogo, ha lo scopo di influenzare la vita dei cittadini di un Paese, rendendo inutilizzabili servizi chiave, come i sistemi finanziari, generando quindi malcontento. Infine, per rafforzare la guerra dell'informazione, diffondendo video come quello del falso discorso di resa di Volodymyr Zelensky, realizzato grazie all'intelligenza artificiale e circolato a fine marzo. Infine, per creare connessioni: il gruppo di hacker polacchi *Squad303* ha creato un'applicazione che permette a chiunque di inviare messaggi a numeri di telefono o e-mail di utenti russi a caso. L'idea è di sensibilizzare i cittadini aggirando la censura.



Alessio Lerda

Nelle ultime settimane la guerra in Ucraina ha catalizzato l'attenzione collettiva, ma vogliamo porci una domanda: che ne è delle altre guerre in corso altrove? Come mai le "dimentichiamo"? Per rispondere abbiamo contattato *l'Atlante delle Guerre*, progetto di giornalismo indipendente nato più di 12 anni fa dall'idea di Raffaele Crocco, assieme a un gruppo di giornalisti che decise di contribuire alla strada verso la pace tramite il racconto della guerra. Il gruppo ha prodotto libri (come un vero e proprio atlante, aggiornato periodicamente), mostre, eventi e un sito aggiornato. Ne fa parte Alice Pistolesi, che abbiamo intervistato. Intanto, come si definisce una guerra? «Ce lo siamo chiesti tante volte» risponde, citando la definizione scelta dal gruppo: «Le guerre sono situazioni di scontro armato tra Stati o popoli, o confronti armati tra fazioni rivali all'interno del medesimo paese». Nell'elenco delle situazioni di guerra il gruppo inserisce anche luoghi in cui esiste un conflitto latente, bloccato da una tregua o garantita da forze come i "caschi blu": non c'è l'esplosione di violenza, ma nemmeno la pace.

Non c'è una risposta precisa al perché il conflitto in Ucraina ci abbia sconvolti di più: senz'altro per la vicinanza geografica, oltre a un diffuso razzismo, più o meno sottile, che è difficile da negare. Ma pesano anche le modalità. «Negli ultimi anni la maggior parte delle guerre non è stata tradizionale, con Stato X che dichiara guerra allo Stato Y». L'invasione dell'Ucraina ha invece un elemento eclatante, scioccante; diverso da conflitti che procedono a un ritmo più sommesso

(seppur micidiale).

Ma in realtà Pistolesi usa un termine diverso rispetto alla narrazione di queste settimane: recrudescenza. «La guerra in Ucraina va avanti dal 2014», specifica infatti. Il fatto che il conflitto venga datato al 24 febbraio 2022 pone la stessa guerra in Ucraina tra quelle "dimenticate" di cui si parla in questo articolo, almeno fino a poco tempo fa. Ne è un segno anche l'accoglienza di rifugiati dal paese: ora molte frontiere sono state spalancate, ma in Italia, a esempio, «nel 2020 tra gli ucraini che avevano fatto richiesta di asilo, il 78% ha avuto il diniego». Certo, ora il conflitto ha subito una brusca impennata, ma questo non basta ad allontanare la sensazione di ipocrisia. Tanto più se consideriamo gli altri richiedenti asilo in arrivo verso le frontiere europee e sistematicamente respinti.

Ma queste guerre non sono davvero lontane. «Sono anni che noi diciamo che la guerra ci riguarda, per una questione di ingiustizia ma anche perché, banalmente, è collegata agli oggetti che utilizziamo. Come la guerra nella Repubblica Democratica del Congo, provocata dalle risorse minerarie che servono all'Occidente per i dispositivi tecnologici. Quella guerra ce l'abbiamo in mano tutti i giorni, quando usiamo il nostro *smartphone*».

Per migliorare l'informazione sulle guerre, bisognerebbe «iniziare a raccontarle in maniera sistematica. Ci sono 22 tra guerre e situazioni di crisi solo nel continente africano. Perché non le stiamo raccontando?». Il consiglio di *Atlante delle Guerre* è di farlo rendendosi "partigiani", e cioè di raccontarle prendendo la parte di chi, ogni volta, soffre e muore di più: i civili.

DOSSIER/La guerra è l'antiumanità, la guerra va condannata

Ricordiamo qui la storia di una località sede di guarnigioni ma anche di un territorio ricco di esperienze pacifiste



I movimenti pacifisti negli anni passati

Alberto Corsani

C'è stata un'epoca in cui i movimenti pacifisti erano presenti in tutta Italia: i primi anni '80, quelli degli ultimi tempi della "guerra fredda", della corsa al riarmo e degli euromissili a Comiso. Su queste tematiche, ma anche sull'obiezione di coscienza al servizio militare, sull'obiezione fiscale alle spese militari, sugli appelli alla denuclearizzazione, sulle ricerche in ambito pedagogico per una educazione alla pace si incontravano allora impostazioni diverse: una militanza più strettamente "politica", una grande tradizione cristiana che aveva fra i suoi riferimenti il movimento cattolico *Pax Christi* (ne fu presidente per l'Italia, negli anni '90, il vescovo di Saluzzo Diego Bona), i «Beati i costruttori di pace», ma anche la Federazione giovanile evangelica (Fgei); e ancora: la Lega obiettori di coscienza e il Movimento nonviolento che si richiamava a Gandhi e al pensiero di Aldo Capitini.

Una sorta di ecumenismo militante portò a creare un coordinamento (nel 1983-84) fra gli obiettori in servizio civile della Caritas di Pinerolo e quelli inseriti nelle strutture valdesi (gli Ospedali e Agape, inizialmente, poi via via molti altri, comprese le istituzioni culturali). Una stagione in cui si viveva la disseminazione locale dell'impegno per la pace: un impegno forse maggiormente visibile in provincia.

Gli anni '90 hanno cambiato tutto, in conseguenza di due fattori di durata media: l'affacciarsi della globalizzazione in economia (e poi al di là di essa) e soprattutto la guerra nella ex-Jugoslavia. Di colpo alla logica (perversa, ma a suo modo razionalmente interpretabile) dei "blocchi contrapposti" (Nato e Patto di Varsavia) si sovrappose il rancore etnico e identitario come motore e propulsore di conflitti di grande violenza. Saltarono molti schemi interpretativi, e queste situazioni continuano a moltiplicarsi, intrecciate anche con i fondamentalismi religiosi. Tutto è più complicato: servono approfondimento, studio, applicazione, elementi difficili da applicare in una cultura abituata a correre troppo.

Pinerolo, città della cavalleria, città militare

Oggi la vocazione militare della cittadina di Pinerolo ha perso buona parte della sua importanza. Eppure nei secoli scorsi il luogo è stato al centro della storia militare le cui notizie di ritrovano ancora oggi, in maniera più o meno evidente.

Le prime tracce di Pinerolo si trovano attorno all'anno 1000 e durante il Medioevo la cittadina è divisa a grandi linee in due zone: una posta sull'alto, attorno al castello oggi scomparso, in cui avevano sede tutte gli edifici legati al potere e contornato da mura con torri e una nella zona più bassa, attorno alla chiesa di San Donato, considerata la zona del commercio. Nel 1630 però le mura non possono di fronte all'assedio di Richelieu primo ministro di Luigi XIII. Da questo momento Pinerolo diventa francese e assume un ruolo fondamentale come saliente d'Oltralpe. Vauban, architetto di fama mondiale, inizia un'importante opera di fortificazione. Il destino della città è ormai segnato e diventa teatro di scontri: nell'ottobre del 1693, dopo un lungo bombardamento, capitolò e tornò nelle mani dei Savoia che smantellano il sistema difensivo di Vauban.

Trascorrono appena 10 anni e una nuova invasione francese per tre anni insanguina il Piemonte prima della pace che dura fino alla fine del 1700, quando un nuovo conflitto vede Pinerolo contesa fra i francesi che la occupano nel 1798, ricacciati l'anno successivo dagli austro-russi, per poi riprenderla definitivamente. Successivamente gli echi di Waterloo ovviamente si abbattono anche su Pinerolo che ritorna "italiana".

Il 1849 segna una svolta nella sua storia: viene infatti spostata la Scuola di Cavalleria: in un periodo storico in cui questo particolare ambito dell'Esercito aveva un peso importante nelle azioni di guerra la città diventa quindi un centro militare d'eccellenza. Ovunque si trovano tracce del passato più o meno remoto: la Cavallerizza Caprilli in pieno centro e le caserme Bochard (al momento in attesa di conversione) e l'antistante Litta Modignani, oggi sede del Comando dei Carabinieri, e poi il complesso delle caserme Berardi, ancora operative, la caserma Bricherasio divenuta sede del tribunale e di alcuni uffici regionali, la Caserma Serafino, la più grande di Pinerolo, in zona via Lequio oggi scomparsa del tutto.

Pinerolo si è tinta di grigioverde fino alla conclusione (2005) della leva obbligatoria. Ma sono ancora vivi in molti i ricordi degli scaglioni dei congedanti in festa alla stazione ferroviaria e il Museo della Cavalleria è un'altra testimonianza di questa vita passata. Negli ultimi anni Pinerolo ha iniziato a "dismettere la divisa", scoprendo la propria vocazione turistica e di città ricca di arte: un percorso lento e difficile, come difficili sono stati gli anni delle guerre per la popolazione che ha sempre sofferto, suo malgrado, l'essere una piazzaforte strategicamente importante.



La Caserma Bochard

Mille anni di conflitti

Una carrellata degli episodi bellici più significativi che hanno coinvolto il territorio del Pinerolese: dalle guerre di religione a quelle mondiali.

Guerre e invasioni in Piemonte



X Sec.

Dopo il 900 incursioni dei **Saraceni** con distruzioni e saccheggi in ampie zone del **Piemonte**. Ancora oggi rimangono **tracce** nei **toponimi** e in alcune costruzioni del loro violento passaggio.

XIII Sec.

Nel 1200 varie lotte intestine, soprattutto nel **Marchesato di Saluzzo** per questioni di discendenza.



1594

Guerra fra Savoia e Francia 18 settembre, 1594 la fortezza di **Bricherasio** (francese) viene stretta d'assedio dai **Savoia** e i loro alleati e conquistata **a caro prezzo di vite**, anche civili.

**1688
1697**

**Guerra della grande alleanza
o Guerra della Lega di Augusta (1688-1697)**

18 agosto 1690, battaglia di Staffarda, netta vittoria francese guidati da Catinat sull'esercito sabaudo-spagnolo

4 ottobre 1693, battaglia della Marsaglia, nella zona di Orbassano. Vittoria Francese sempre del Catinat che sblocca anche l'assedio di Pinerolo, allora in territorio francese.



1747

Guerra di successione austriaca

19 luglio 1747, **Battaglia dell'Assietta**, 7.000 fra austriaci e soprattutto piemontesi sconfiggono 40.000 francesi

Il Pinerolese ha vissuto poi in maniera indiretta molte altre guerre: quelle di Indipendenza italiane, la Prima Guerra mondiale (a memoria i numerosi parchi della Rimembranza e i monumenti); le guerre coloniali.



**1939
1945**

La Seconda Guerra mondiale (1939-1945)

Il territorio è suo malgrado protagonista dell'**invasione** verso la **Francia** (La pugnalata alle spalle) del **1940** e della **Resistenza**, con numerosi fatti d'arme, eccidi e rastrellamenti da parte delle forze **nazifasciste**.

Dopo la Seconda Guerra mondiale non ci sono più stati eventi bellici ma la forte presenza di caserme (Pinerolo è sempre stata una cittadina "militare") hanno fatto sì che nel corso degli anni fossero molti i militari impegnati in guerre e missioni in tutto il mondo. A titolo d'esempio dagli anni '90 in poi il ricostituito 3° Reggimento Alpini ha compiuto missioni in Mozambico, Bosnia Erzegovina, Kosovo e Afghanistan.

Guerre valdesi

1200

Dal 1200 in poi l'**inquisizione** tenta di estirpare il **movimento valdese** prima con sanzioni pecunarie e poi via via con **metodi più violenti**.

1312

Nel 1312 una donna è condannata al rogo per **eresia** a Pinerolo.

1387

Gli **inquisitori domenicani** svolgono vari processi a **Pinerolo**.

1532

Nel 1532 il **valdismo** aderisce alla **Riforma**.

1555

Dal 1555 le **esecuzioni capitali** sono svolte a **Torino**, allora in mano **francese**.
(Goffredo Varaglia forse il nome più noto).

1560

1560 **Guerra Sabauda-Valdese**; i reparti valdesi riescono a contrastare e contenere l'avanzata Sabauda.

1561

1561 l'**Accordo di Pacificazione di Cavour** garantisce la libertà religiosa ma solo nel ghetto montano ai valdesi.

1655

L'**Editto** del 25 gennaio 1655 emanato dal Ducato di Savoia prevede l'ordine di **espulsione dal Piemonte dei Valdesi**.
24 aprile 1655 le **Pasque Piemontesi**. Circa **2000 valdesi trucidati**.
18 agosto 1655 **trattato di pace**.

1663

Nel 1663 altra **occupazione e persecuzione** nelle valli da parte delle truppe sabaude.

1686

Il **31 gennaio 1686** un editto promulgato da **Vittorio Amedeo** di Savoia apre la stagione di nuove persecuzioni.

1686

22 aprile 1686 riscoppia una guerra e la **resistenza valdese** viene distrutta. C'è l'esilio.

1689

Nel 1689 avviene il **Glorioso Rimpatrio** dopodiché le alleanze dei Savoia cambiano e diventano meno ostili ai valdesi

1698

1 luglio 1698 altro editto dei Savoia con l'obbligo di **lasciare il Piemonte** ai Riformati.

1848

1848: Con le **Lettere Patenti** di Carlo Alberto si chiude definitivamente il periodo più difficile della Chiesa Valdese.



La Diaconia valdese sta iniziando un nuovo percorso di sensibilizzazione e informazione sulla malattia neurodegenerativa di Parkinson. L'obiettivo sul lungo termine è lo stesso legato all'Alzheimer: conoscere questo mondo e migliorare la qualità della vita delle persone

Parkinson: percorsi e progetti con la Diaconia Valdese Valli

La Diaconia Valdese Valli ha recentemente firmato un protocollo di intesa con associazioni e realtà del territorio che lavorano nell'ambito del Parkinson. L'intento è quello di iniziare una collaborazione tra le parti, creare una rete di cooperazione sul tema, avviare un percorso di reciproco sostegno oltre che organizzare iniziative di sensibilizzazione rivolte prevalentemente alla popolazione del Pinerolese e del Torinese sui temi della malattia del Parkinson.

Le realtà che partecipano a questo progetto, e con cui la Diaconia si è confrontata in questi primi mesi di lavoro, sono il gruppo di Iniziativa locale *I Tremolini*, del Pinerolese, e l'Associazione italiana Giovani Parkinsoniani.

Un percorso in cui ogni ente mette a disposizione degli altri le competenze sviluppate in anni di lavoro e che mette in primo piano un dialogo con chi vive quotidianamente con la malattia, come sottolinea Marcello Galetti, responsabile del Servizio Innovazione e Sviluppo della Diaconia valdese Valli. «Questo percorso che stiamo portando avanti in rete con alcune realtà del territorio

SCHEDA

Il Parkinson è la seconda malattia neurodegenerativa più frequente. Può manifestarsi con differenti sintomi, diversi da persona a persona. Tra i più diffusi si annoverano lentezza dei movimenti e tremori a riposo, ma sono molteplici i disturbi motori e non motori. Secondo studi epidemiologici internazionali, la malattia colpisce gli uomini con una frequenza superiore di due volte rispetto alle donne. La mancanza di mezzi diagnostici strumentali, unita a scarsa conoscenza e stigma, rendono difficoltosa la diagnosi iniziale. Si stima che in Italia colpisca circa 230.000 persone e quasi 6 milioni in tutto il mondo (fonte ministero della Salute); secondo alcuni studi il numero di persone che soffrono di Parkinson potrebbe raddoppiare entro il 2040 arrivando a 12 milioni, a causa anche dell'invecchiamento della popolazione.

è un cammino interessante e conferma il fatto che quando si collabora si concretizzano dei bei progetti e si riesce a sensibilizzare maggiormente. Crediamo che per comprendere i bisogni e le necessità sia fondamentale confrontarsi direttamente con chi la malattia la vive quotidianamente, per poter individuare e progettare servizi utili. Questo è un approccio che abbiamo già sperimentato e apprezzato nel percorso di questi anni con le demenze e l'Alzheimer, e che riproponiamo anche in questo nuovo ambito del Parkinson».

Mettere la persona al centro è una colonna portante, da sempre, della filosofia di lavoro della Diaconia valdese, che ritroviamo anche in questa nuova prospettiva di impegno. «Sarà un interessante percorso di crescita per tutti – aggiunge Manuela Silvia Rivoira, direttrice Diaconia valdese Valli –. Il Parkinson è una patologia diffusa, e crediamo sia importante confrontarsi con chi ne è colpito per capire cosa possiamo fare e soprattutto come farlo. Certo immaginiamo che sarà un percorso impegnativo, ma nello stesso tempo anche molto costruttivo e crediamo abbia

davvero senso immaginare un cammino in affiancamento con le realtà che lavorano da anni in questo ambito. Per ora abbiamo individuato il bisogno di un sostegno a livello comunicativo, un aiuto nella diffusione delle informazioni sulle attività che organizzano queste associazioni. Siamo all'inizio, abbiamo in mente tante idee a cui cercheremo di dar gambe, nel frattempo questo scambio con le altre associazioni è utile, arricchente e interessante».

Sul territorio del Pinerolese è aperta fino al 12 aprile la mostra *Non chiamatemi morbo*, mentre lunedì 11 aprile, Giornata mondiale del Parkinson, si terrà un incontro pubblico dalle 9 alle 13 al Circolo dei Lettori di Pinerolo, per stimolare ulteriormente la riflessione e alla sensibilizzazione sul tema. Anche il cinema-teatro *Una finestra sulle Valli* è coinvolto nel progetto di comunicazione: lunedì 11 aprile proietterà il film *Amore & altri rimedi* e durante il periodo di esposizione della mostra trasmetterà dei brevi video collegati al progetto *Non chiamatemi morbo*.

Informazioni e dettagli sul sito www.dvv.diaconiavaldese.org.



SPORT La pallavolo di Pinerolo è stata sconfitta in gara 3 da Brescia, ma avrà ancora due chances per raggiungere l'obiettivo storico della promozione nella massima divisione

Volley: a Pinerolo manca l'ultimo passo per la A1

Matteo Chiarenza

Era tutto pronto per la grande festa: il Palafenera di Chieri, casa temporanea dell'Eurospin Ford Sara Pinerolo per questa serie spareggio per la promozione in A1, ribolliva di passione e speranza a poche battute dal termine di gara 3 che, in caso di vittoria, avrebbe consegnato la storica promozione in A1 alla squadra pinerolese. Invece, in una partita emozionante e spettacolare, ricca di colpi di scena, la Millenium Brescia è riuscita a dare la zampata vincente nel quinto e decisivo set ribaltando il punteggio da 12-8 a 13-15 e a rimanere a galla con la possibilità di agganciare Pinerolo il prossimo lunedì 4 aprile tra le mura amiche.

«Bisogna fare i complimenti a Brescia che oggi ha meritato la vittoria mettendo in campo una prestazione di grandissima intensità – spiega il coach pinerolese Michele Marchiaro –. Dal canto nostro credo che ci siamo caricati di un'eccessiva pressione nell'ultimo set giocando piuttosto contratti e senza avere, anche quando eravamo avanti, la lucidità per chiuderla. Quando sei vicino alla vetta il rischio è di voler accelerare forzando le giocate, quando invece è necessario concentrarsi sulla singola azione e continuare a

fare quello che ti ha portato fin lì. Noi invece siamo andati un po' nel panico e loro giustamente ne hanno approfittato sbagliando pochissimo e infilando un *break* decisivo nel turno di battuta di Bianchini che ci ha messo in grave difficoltà»

Pinerolo, che nei primi due incontri aveva avuto la meglio per 3-0 e per 3-2, ha sprecato così nel finale l'occasione di festeggiare un traguardo storico già alla terza partita, ma resta in vantaggio nel computo totale della serie e le sarà sufficiente vincere un'altra gara con due *chance* a disposizione. «Nessuno di noi pensava che una serie spareggio per la A1 potesse essere semplice – aggiunge Marchiaro –. Ora abbiamo una settimana per recuperare energie fisiche e mentali e presentarci al meglio a Montichiari dove comunque sarà durissima, perché Brescia è una grande squadra».

In vista della prossima partita arrivano comunque segnali positivi grazie al recupero della palleggiatrice Vittoria Prandi, ribattezzata "queen" dalla tifoseria pinerolese per la sua eleganza nel gioco, nonostante la sua giovane sostituta Febe Faure Rolland si sia dimostrata all'altezza sia nella gara 2 a Montichiari sia in gara 3 a Chieri. «Vittoria è sicuramente un valore importante per questa squa-



Un momento di gioco

dra e in questa partita ha comunque dato il suo contributo nelle fasi più importanti – conclude Marchiaro – ma bisogna riconoscere che Febe ha

offerto, sia oggi sia una settimana fa, una prova di grande qualità e maturità dimostrandosi giocatrice vera nonostante la giovanissima età».

Valpellice Bulldogs-Pinè: è la finale di hockey su ghiaccio

La finale della terza divisione di hockey su ghiaccio (Italian Hockey League Division 1) sarà fra Valpellice Bulldogs e Pinè. Così hanno decretato le terze gare di semifinale giocate nell'ultimo fine settimana di marzo contro, rispettivamente, Cadore e Feltre. Come l'anno scorso, quindi, il Valpellice centra l'obiettivo di arrivare fino in fondo al campionato con una prova convincente che ha messo in luce tutte le potenzialità dell'organico guidato da Dino Grossi.

Il percorso dei giocatori piemontesi è stato un crescendo durante tutto il campionato: nella seconda fase ha superato nei quarti di finale il Vinschgau e in semifinale ha trovato il Cadore, che si è imposto nella prima gara a Torre Pellice, agguantando il pareggio a pochi secondi dalla fine e poi andando a vincere ai tempi supplementari. Il Valpellice si è trovato quindi nella situazione di non poter più commettere un passo falso: nella gara di sabato 19 a Pieve di Cadore il successo è arrivato dopo una gara combattuta (3 a 1).

Serie in equilibrio, e quindi decisiva gara 3 a Torre Pellice. Ci si aspettava una partita combattuta, e invece il percorso di crescita dei giovani locali ha

dimostrato di essere stato bene allestito per la finalissima, dominando l'intera gara e vincendo per 7 reti a 0. Di fronte a un gran pubblico (oltre 1000 spettatori) la Valpe parte subito con un gioco aggressivo che porta alla prima marcatura dopo 7 minuti e mezzo grazie a Long, che si ripete all'inizio del secondo tempo. Poi il Cadore prova a metterla più sul fisico ma le penalità fioccano e la Valpe ne approfitta con quattro realizzazioni con l'uomo in più (Martina, Salvai, Pozzi, Gay). E quando bisogna invece difendersi la musica non cambia, con Pozzi che riesce a segnare anche in questa particolare fase di gioco. 35 a 12 il computo finale dei tiri, che evidenzia ancora di più la predominanza territoriale dei torresi. Ora farai puntati sulla finale che inizierà sabato 2 aprile a Torre Pellice alle 20,30; gara 2 il 9 aprile a Baselga di Pinè e infine, se necessaria, gara 3 a Torre il 16. I precedenti stagionali sorridono al Pinè vittorioso per 3 a 1 in casa e 5 a 6 in trasferta: alla Valpe il compito di prendersi la rivincita.



La storia dei due convitti valdesi di Torre Pellice e Pomaretto, entrambi inaugurati nel 1922 come monumenti in ricordo dei caduti della Prima Guerra mondiale, è il primo passo verso la celebrazione del secolo di vita di queste strutture che hanno più volte cambiato pelle



ABITARE I SECOLI
La guerra del 1384 nell'alta val Chisone



Piercarlo Pazè

Le guerre altrui (Afghanistan, Cecenia, Georgia, Ucraina) e le guerre dei nostri (Kosovo, Afghanistan, Libia, Iraq, Siria, Yemen) suggeriscono di guardare ogni tanto dalla parte delle vittime e non tifare solamente per uno dei fabbricanti di morte in competizione. Anche su questo la storia dovrebbe insegnare. Nel 1384 i cattivi erano gli abitanti dell'alta val Chisone (Pragelato, Usseaux, Fenestrelle e Mentoulles), dove era stato ferito lievemente un inquisitore venuto a cercare e processare i valdesi. I buoni per punire quel crimine e riportare la legalità arruolarono e armarono le milizie e le spedirono a combattere la guerra giusta.

Per i cattivi fu la fine. Come è regola di ogni guerra non si distinse fra i valdesi – vera causa della guerra in quanto valdesi – e i non valdesi, e infatti anche oggi i presidenti e i generali quando muovono gli apparati e fanno sganciare la “moab” (la madre di tutte le bombe) o minacciano le atomiche tattiche sono assolutamente imparziali, le persone da inviare a miglior vita sono tutte uguali senza differenze di età, sesso o condizione. Un altro inquisitore tre anni dopo riassumerà così il successo della spedizione dell'ottobre 1384 in val Chisone: il suo collega «fece il suo ufficio e sterminò quelli di Pragelato».

E le vittime? I nomi e il numero degli uccisi non interessavano e non sono stati tramandati. Si conserverà memoria di una fuga per cercare scampo attraverso il vallone dell'Albergian verso la val San Martino. Le truppe si diedero alla razzia degli oggetti e del bestiame, i sopravvissuti emigrarono quasi tutti e la valle rimase pressoché deserta.

La guerra colpì anche gli interessi di chi l'aveva promossa, che per i decenni seguenti riuscì a spremere dalla valle entrate fiscali molto minori. Fare guerra non conviene neppure ai potenti.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

***Piercarlo Pazè**

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone

Pensare al futuro ricordando il passato



Foto Archivio fotografico Tavola Valdese

INTRO

Iniziamo con questo numero un percorso di avvicinamento al centenario dei due convitti valdesi di Pomaretto e Torre Pellice.

Sara E. Tourn

Quest'anno ricorrono due centenari: i convitti valdesi di Torre Pellice e Pomaretto, infatti, sono stati inaugurati nel settembre e ottobre 1922. Una storia particolare li accomuna anche nel significato. Come ci racconta Davide Rosso, direttore della Fondazione Centro culturale valdese, che ha sede nell'ex Convitto di Torre Pellice, furono pensati, in piena guerra, come monumenti in onore dei caduti: «L'idea (purtroppo di stretta attualità) nasce nel 1917, l'anno di Caporetto, quando la fine della guerra è ancora lontana. La Tavola valdese propone al Sinodo, che approva il progetto, di costruire un luogo destinato alla generazione che viene dopo quella che sta combattendo. A questi ragazzi, i “figli” in senso stretto o ampio, si prova a dare un futuro, con l'istruzione». Sorgono infatti a fianco del Collegio valdese di Torre Pellice e della Scuola latina di Pomaretto, e ospiteranno orfani o ragazzi in difficoltà, ma anche

studenti “fuori sede” da tutta Italia. Dall'ideazione, ricorda Rosso, passano alcuni anni, perché occorre trovare i soldi, e anche quando cominciano i lavori, finita la guerra, le difficoltà non mancano.

Un altro collegamento tra la guerra e il Convitto di Torre è il suo primo direttore, il pastore Filippo Grill: «Durante la guerra, da Pramollo aveva curato i rapporti tra i soldati al fronte e le loro famiglie, attraverso le lettere, spendendosi per mantenere un dialogo, per far sì che i ragazzi e gli uomini al fronte sentissero una comunità dietro di sé». Finita la guerra viene nominato direttore, quando ancora l'edificio non era completato: comincia nel 1919, in una casa un po' a monte dell'attuale edificio, e prosegue nell'idea di «dare un futuro alle nuove generazioni, creare una comunità che si raccoglie intorno allo studio e la cultura», idea che si mantiene nei decenni seguenti, quando generazioni di studenti passano attraverso questi locali: la sala di studio, la torretta, il dormitorio, la mensa, l'appartamento del direttore...

Visto il periodo che stiamo vivendo, torna alla memoria l'occupazione del Convitto da parte di nazisti e fascisti, durante la Seconda Guerra mondiale, quando solo il direttore (con la famiglia e pochi

studenti) manteneva il “presidio”. Dopo un periodo di non facile convivenza, i pochi convittori rimasti verranno trasferiti proprio a Pomaretto, dove il convitto “gemello” e la Scuola latina erano stati trasformati in rifugio, ospitando anche una parte delle collezioni del Museo valdese, quella sulle Missioni.

Per entrambi gli edifici comincia poi una “seconda vita”, come poli culturali, di conservazione e promozione del patrimonio locale: il Convitto di Pomaretto ospita per un certo periodo la collezione dei modellini Ferrero, prima del trasferimento nella Scuola latina ristrutturata, che si configura come un centro culturale per la valle, analogamente al Convitto di Torre Pellice, dove vengono riunite la biblioteca, gli archivi, i musei e il Centro culturale.

Nati come monumenti di guerra, avevano dimostrato subito di essere qualcosa di più, dando ragione al moderatore della Tavola valdese Ernesto Giampiccoli che, conclude Rosso, si era battuto nonostante le perplessità dei finanziatori esteri per un edificio considerato “spropositato”, dove la memoria era sì centrale (rappresentata dalle lapidi con i nomi dei caduti, nell'atrio), ma «il futuro aveva bisogno di più spazio del ricordo».

CULTURA Andare in bicicletta è un gesto per molti quotidiano, per altri è sport... un libro ne illustra i vari aspetti, da quelli più tecnici a quelli legati a esperienze particolari, senza dimenticare i consigli

Senza rotelle. Piccolo manuale (illustrato) della bici

Giulia Gardois

Senza rotelle. Piccolo manuale (illustrato) della bici è il volume a cura di Mario Ginevro pubblicato lo scorso gennaio dalla casa editrice piemontese Scritturapura. Il libro racchiude in novanta pagine elementi di natura tecnica, aneddoti e consigli preziosi sulla bicicletta.

Pedalare è una delle grandi passioni dello scrittore, che si pone l'obiettivo di raccontare la bicicletta sotto diversi punti di vista: a suo avviso non si tratta solo di un mezzo di trasporto, ma di uno strumento che può influenzare positivamente la nostra vita e quella degli altri.

Il manuale, arricchito da una serie di illustrazioni in bianco e nero, è una piccola guida per tutti i tipi di ciclisti, dai principianti che si avvicinano alla bici per la prima volta, agli esperti che desiderano approfondirne la conoscenza e scoprirne nuovi segreti.

Ginevro ha deciso di cimentarsi nella stesura di questo vademecum durante il primo lockdown, quando ha potuto ricavare del tempo per sfogliare gli appunti prodotti in questi anni. Successivamente, con l'aiuto dell'editore di Scritturapura Stefano del Mastro, ha assemblato il materiale e ha dato vita al progetto.

«Il volume racconta "l'arte della bicicletta" attraverso tre livelli di narrazione: vi è una prima sezione più tecnica, una parte dedicata a delle curiosità storiche e infine dei racconti personali. Avanzando nella lettura cresce in ognuno di noi la voglia di fare le proprie esperienze con questo mezzo di trasporto. Infatti utilizzare la bicicletta fa bene alla salute e al portafoglio e aiuta ad accorciare le distanze fra le persone. È veramente un mezzo magico che potenzia la forza dell'essere umano», ha spie-

gato Ginevro.

Il libro cerca anche di motivare le persone a compiere il primo passo o, meglio, la prima pedalata verso uno stile di vita più sostenibile. Con un linguaggio semplice e d'impatto lo scrittore invita tutti i lettori a lanciarsi in piccole avventure quotidiane: a esempio si può utilizzare la bicicletta un giorno alla settimana per recarsi al lavoro oppure ogni tanto per andare a fare la spesa.

«La consapevolezza arriva quando si è un po' più padroni dell'attrezzo, che non è la bicicletta, ma il nostro corpo che si relaziona ad essa. Conoscendo di più noi stessi, le nostre energie e la bicicletta possiamo divertirci e superare le nostre paure», ha concluso Ginevro.



Il Cameliato del Castello di Miradolo

Con oltre 160 esemplari di camelie, tra le varietà più antiche e rare d'Italia, la Fondazione Cosso presenta il progetto di recupero, salvaguardia e riscoperta delle piante simbolo di eleganza e raffinatezza.

Il progetto di piantamento diffuso ha preso il via nel 2019 con l'obiettivo di mantenere e far sopravvivere un ingente patrimonio botanico formato per il 50% da esemplari unici in Italia, oltre alle piante madri decisamente vetuste, in alcuni casi a rischio estinzione. Sabato 2 aprile 2022, sarà presentato ufficialmente il piano di recupero, tutela e valorizzazione del Cameliato realizzato in collaborazione con Università degli Studi di Torino - Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari (DISAFA) e Società Italiana della Camelia di Verbania, con il sostegno della Fondazione Compagnia di San Paolo nell'ambito del Bando "Luoghi della cultura" 2019.

Per tutto il mese di aprile, sono in programma appuntamenti didattici a tema, incontri e degustazioni di the, occasioni uniche di approfondimento e di promozione della cultura botanica e del paesaggio. Giorni e orari di apertura del Parco e della Mostra venerdì, sabato, domenica e lunedì ore 10/18,30 (ultimo ingresso 17,30).

Ingresso solo su prenotazione: 0121-502761 e prenotazioni@fondazione-cosso.it. Per gruppi e scuole aperto ogni giorno su prenotazione. Per garantire la sicurezza di tutti, i visitatori devono essere in possesso di Super Green Pass in corso di validità.

Tariffe: ingresso al parco con audioguida 5 euro; gratuito fino a 6 anni e abbonamento musei. Dettagli su www.fondazionecosso.com.

DONA IL TUO 5x1000 A COMPASSION ITALIA
LA TUA FIRMA CAMBIA IL FUTURO DI TANTI BAMBINI



HAITI
RICOSTRUZIONE
DOPO IL TERREMOTO



PERÙ
DONARE SPERANZA DOPO
LA PAURA DELLA LA PANDEMIA



KENYA
LOTTA ALLE MUTILAZIONI
E AI MATRIMONI INFANTILI

“ Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi ”

INDICA IL CODICE FISCALE

97590820011

NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI



Compassion
Liberare i bambini dalla povertà
nel nome di Gesù

SCOPRI DI PIÙ compassion.it/5x1000

CULTURA Inauguriamo con questo numero una nuova rubrica che in ogni numero racconterà un itinerario legato a un argomento, se possibile, approfondito nelle pagine precedenti

Brindiamo con Mosto alla Bella Vite

Denis Caffarel

Cercare di scrollarsi di dosso la pesantezza di tutte le cose che accadono non è un gesto egoistico né menefreghista. Ma la pressione è tanta, l'impresa non è facile. La musica però può essere la chiave, e regalarci qualche istante di tregua; certo, nulla può cancellare la realtà con un colpo di spugna, ma almeno un istante per rifiatore lo si può recuperare con l'aiuto della melodia giusta.

E allora andiamo in gita sulle colline piemontesi dell'Alessandrino, nei pressi di Tortona, e facciamo la conoscenza di un giovane menestrello dei nostri giorni: Davide Canepa, vale a dire "Mosto", un nome che è già tutto un programma. La sua storia musicale inizia quando, ancora acerbo adolescente, si tuffa nella scena *pop-punk*, riuscendo anche ad incidere un EP a nome *Neuro Star*. Fluidamente si sposta poi verso il *reggae*, con i *Robarootz* e poi i *Faya Club*, e col passare del tempo nei suoi testi cominciano a fare capolino le immagini e le parole della sua terra, le sue radici. Si chiude il 2018 quando ufficialmente prende vita il progetto *Mosto*, accompagnato per le sessioni dal vivo da *La Sobria Orchestra Timorasso*.

Il primo album di Mosto, *Bella Vite*, nasce proprio tra pampini e tralci durante passeggiate ispiratrici, prendendo infine corpo nell'isolamento del 2020. Matura così un fresco e amabile mix di ritmo, rilassatezza, luce e vita. Per dirla musicalmente, il periodo *reggae* riecheggia tra l'*indie* e il *pop*, mentre il *country* sembra quasi voler dare buffetti all'elettronica, in un bel girotondo colorato e spensierato, ma consapevole.

Mosto non è un ingenuo, e comprende che il mondo che lo circonda non è perfetto, ma sa bene

che è la maniera in cui lo si racconta che può fare la differenza. *Bella Vite* diventa così una sorta di festa intorno al falò, un ballo sui prati, una scampagnata sulle colline, quelle stesse che lo hanno ispirato e che riportano ai profumi intensi e all'allegria confusione di una sagra di paese. La musica di Mosto riesce in qualche modo a tratteggiare un istante di leggerezza, un momento un po' slegato dal tempo e dallo spazio, dove la voglia di vivere e sentire ogni cosa è totalizzante, è motore di ogni altra emozione. C'è spazio per l'allegria e la tristezza, la serietà e l'evasione, ma sempre raccontate con quel tocco di malinconica dolcezza che solo un obliquo tramonto color albicocca che si fa strada tra i vigneti è in grado di evocare.



Non Chiamatemi Morbo - Storie di resistenza al Parkinson

Daniela Grill

Fino al 12 aprile è visitabile sul territorio pinerolese la mostra fotografica "parlante" *Non chiamatemi morbo*, ideata dalla Confederazione Parkinson Italia. La mostra è promossa anche dalla Diaconia Valdese Valli, *I Tremolini*, Associazione italiana Giovani Parkinsoniani (Aigp), ASL To3, CISS Pinerolo, Unione Montana dei Comuni Valli Chisone e Germanasca e Cooperativa Valdocco.

Non chiamatemi morbo è un'occasione per parlare di Parkinson, una malattia tanto diffusa, quanto poco e mal conosciuta. Propone 64 scatti fotografici del giornalista Giovanni Diffidenti, che raccontano la resistenza al Parkinson da diversi punti di vista, la quotidianità di persone affette da questa malattia e dei loro familiari. Ogni fotografia è corredata da un codice QR che attiva i racconti di *Mrs e Mr Parkinson*, rappresentati con le voci di Lella Costa e Claudio Bisio. Queste narrazioni coinvolgono lo spettatore, fanno pensare con ironia e leggerezza, ma nello stesso tem-

po anche con profondità, e permettono di conoscere storie di resistenza e ottimismo, esperienze di vita che combattono lo stigma, l'isolamento sociale e che invitano a continuare a vivere una vita completa e di qualità.

La mostra è presente in modalità diffusa su tre sedi del territorio Pinerolese: a Pinerolo nella *Sala Società operaia Mutuo Soccorso* (via Silvio Pellico), a Torre Pellice alla *Galleria Scropo* (via D'Azeglio) e a Villar Perosa al teatro *Una finestra sulle Valli* (viale Galileo Ferraris). Ogni sede propone una sezione con fotografie e narrazioni differenti: dall'impegno dei *caregiver*, i familiari delle persone malate di Parkinson alla quotidianità di malati che non smettono di gioire della vita.

Per vivere pienamente l'esperienza della mostra è necessario scaricare l'app gratuita *NonChiamatemiMorbo* sullo *smartphone*, portare con sé gli auricolari così da poter ascoltare per ogni fotografia il racconto dei due attori. Per maggiori informazioni, consultare i siti *xsone.org*, *dvv.diaconiavaldese.org*, *nonchiamatemimorbo.info*.

ITINERARI PER OGNI STAGIONE



Giacomo Rosso

Nel 2021 è stato inaugurato un anello di circa 35 chilometri tra i comuni di Prarostino, San Secondo, Bricherasio e Luserna, che tocca vari luoghi della Resistenza. Il tratto che riguarda San Secondo inizia in via Gay. Da qui si scende fino a via Fossat e si svolta a destra: all'incrocio si trova la lapide in memoria di Paolo Frairia. Proseguendo su via Fossat, unica strada abbastanza trafficata del percorso, si giunge a imboccare via Colombini dopo aver superato la lapide del partigiano Giuseppino Fossat. Si prosegue su via Colombini attraversando Miradolo per poi svoltare in direzione della chiesa di S. Maria Assunta e da qui riconnettersi a via Fossat. A questo punto si procede immettendosi su via delle Creuse, nella campagna di San Secondo. Si svolta poi su via della Rimembranza verso il centro del paese, passando il cimitero con i cippi dedicati ai caduti in guerra. Superato il centro e le lapidi dei partigiani Lino Dagotto e Michele Fornero, si scende su via San Rocco e poi via Godino Delio, passando di fronte alla lapide dedicata al partigiano Delio Godino. Da qui si gira ancora a destra verso i campi sportivi, per poi svoltare su via Lombarda e a destra su via Marco Polo, unica salita significativa del percorso, ma che permette di godere della vista sulla pianura Pinerolese. Prendendo via Rivoira Don si può scorgere il cippo dedicato al partigiano Gustavo Odino e riprendere la discesa fino a Bricherasio.

Punto di partenza: via Gay, San Secondo di Pinerolo

Durata: 2h 30 minuti

Difficoltà: per tutti

Cosa portare: il percorso si svolge per la maggior parte su strade asfaltate, quindi sono consigliate scarpe leggere nel caso si affronti il percorso a piedi.

Note: Lungo il percorso sono distribuiti diversi pannelli che forniscono i tempi di percorrenza e sono presenti segnalini che riportano il nome del percorso *La memoria e i percorsi partigiani*.

ITINERARI PER OGNI STAGIONE
Ogni mese alla scoperta di un angolo del Pinerolese

SERVIZI Timidamente gli appuntamenti in presenza tornano a riempire le colonne dei giornali, segno di un ritorno lento alla normalità pre-pandemia: da segnalare i 50 anni del Gta

Appuntamenti di aprile

Per comunicare i vostri eventi inviate entro il 18 del mese una mail a redazione@rbe.it

Venerdì 1

Rorà: spettacolo *Teatro e libertà* del Gruppo Teatro Angrogna sulla lunga avventura della cultura teatrale nelle valli valdesi. Introduce Sara Tourn. Alle 21 alla sala valdese.

Sabato 2

Rorà: torna come ogni primo sabato del mese il mercatino dei produttori e hobbisti locali, dalle 10 alle 13 in piazza Fontana.

Domenica 3

Pinerolo: concerto di primavera per i bambini dell'Ucraina, con il coro dell'Accademia di Musica, accompagnato da Laura Bertolino ed Efix Puleo al violino, Elisa Golisano alla viola, Margherita Monnet al violoncello e Matteo Giai al contrabbasso. Iniziativa a favore di Domus Onlus per l'accoglienza e il sostegno dei bambini provenienti dall'Ucraina. Alle 18 e alle 20,30 all'Accademia di Musica in viale Giolitti.

Venerdì 8

Garzigliana: presentazione del libro *Vendesi la casa degli Alberetti* di Paola Geymonat D'Amore, alle 20,30 al municipio in piazza Vittorio Veneto 1. Il libro ripercorre le vicende della famiglia degli Albarin e della casa degli Alberetti di Garzigliana. Alla presentazione parteciperanno oltre all'autrice anche Davide Rosso, dir. Fondazione Centro culturale valdese e il gruppo di Lettura ad alta voce Lav.

Sabato 9

Pomaretto: replica dello spettacolo *Teatro e libertà* del Gruppo Teatro Angrogna. Introduce Sandra Rizzi. Alle 21 al teatro valdese.

Domenica 10

Pinerolo: i musei civici di Pinerolo propongono un'iniziativa

ludico-didattica incentrata sui quattro elementi, rivolta ai bambini dai 6 agli 11 anni e alle loro famiglie. Si parlerà di «Aria: spiega le tue ali e spicca il volo», alle 15 al Museo civico didattico di Scienze naturali "Mario Strani". Dopo la visita tematica sarà proposto il laboratorio: «Costruisci e fai volare il tuo aquilone!».

Torre Pellice: per la rassegna *Femmina Fluens*, gli appuntamenti per camminare insieme alle donne, organizzata dal Circolo artistico Fa+ e dall'assessorato alla Cultura e alle Pari Opportunità del Comune, i «Not Very Blues» presentano *Blues al femminile*, un programma dedicato al blues, in cui si intersecano componimenti sia tradizionali sia contemporanei. Alle 17 al Teatro del Forte.

Lunedì 11

Pinerolo: in occasione della Giornata mondiale del Parkinson, incontro pubblico dalle 9 alle 13 al Circolo dei Lettori, organizzato nell'ambito del progetto «Integralmente». Saluti dei firmatari del patto d'intesa, intervento del dottor Labate, direttore di Neurologia all'Ospedale Agnelli di Pinerolo, dimostrazione di *Dance Well dancers* della «Lavanderia a vapore» di Collegno, testimonianze e intervento musicale de «I Tremolini» e spazio per dibattito con il pubblico.

Villar Perosa: in occasione della Giornata mondiale del Parkinson, proiezione del film *Amore e altri rimedi*, alle 21 al cinema-teatro «Una finestra sulle Valli».

Martedì 12

Pinerolo: per la rassegna «Piemonte dal Vivo» spettacolo *Zio Vanja*, con Giuseppe Cederna. Alle 21 al Teatro Sociale, in piazza Vittorio Veneto.

Pinerolo: concerto *Intimità e ispirazione* con il «Trio Debussy». Alle 20,30 all'Accademia di Musica in viale Giovanni Giolitti 7.

Giovedì 14

Pinerolo: spettacolo *Migranti*, del Gruppo Teatro Angrogna, a cura dell'Anpi di Pinerolo. Alle 21 al teatro Incontro.

Pinerolo: nell'ambito del ciclo di incontri sul tema *Sconfina-menti*, l'Associazione culturale valdese Ettore Serafino, presenta la conferenza-dibattito dal titolo *Continuità e mutamento nello spazio mediterraneo dopo il 2011: il Libano come specchio della politica regionale internazionale*. Introdurrà il dibattito Rosita Di Peri del Dipartimento di Culture, Politiche e Società dell'Università di Torino. Alle 21 al tempio valdese in via Diaz.

Sabato 23

Torre Pellice: alle 18, al Teatro del Forte, il Circolo Artistico Fa+ presenta *Autodifesa di Caino* di Andrea Camilleri, atto unico con Carlo Curto, regia di Ester Esposito, luci Pier Mario Sappè. Ingresso a offerta libera. Info e prenotazioni (anche Sms e Whatsapp) al 338-7374223. Si seguiranno le normative anti-Covid vigenti.

Villar Pellice: spettacolo *Jacopo Lombardini, un maestro di libertà*, a cura del Comune di Villar Pellice. Alle 21 alla Crumière.

Lunedì 25

Porte: alle 10,30 spettacolo *Tichoun 1944: la spia valdese*, a cura dell'Anpi di Porte.

Martedì 26

Pinerolo: concerto *Morte a Venezia* con Sung-Won Yang al violoncello ed Enrico Pace al pianoforte. Alle 20,30 all'Accademia di Musica in Viale Giovanni Giolitti 7.

Giovedì 28

Villar Pellice: per la rassegna «Migranti al cinema», organizzata in collaborazione con il Rifugio Re Carlo Alberto di Luserna San Giovanni, proiezione del film *L'uomo che verrà*. Alle 20,45 nella sala polivalente in via ex Internati. In collaborazione con il Comitato Val Pellice per la difesa dei valori della Resistenza e della Costituzione.

Venerdì 29

Vigone: spettacolo *La Gabbianella e il gatto*, di Assemblea Teatro. Alle 21 al teatro Selve.

Sabato 30

Pinerolo: per la rassegna «Piemonte dal Vivo» spettacolo *Della madre*. Alle 21 al Teatro Sociale, in piazza Vittorio Veneto.

Angrogna: dalle 14,30 Festa del GTA (Gruppo Teatro Angrogna). Musica occitana a cura di Marco Rovara, presentazione del Quadro 43 del Centro di Documentazione, *50 anni del GTA* di Giuseppe Platone, proiezione del video GTA/RAI TRE *Ninna nanna della guerra* e presentazione del libro *Un teatro di libertà* a cura di Giuseppe Platone.



Un numero unico per i flussi migratori ucraini nel pinerolese

LA COLLABORAZIONE FRA DIVERSI ENTI PER RISPONDERE ALL'EMERGENZA UMANITARIA

numerose delle persone che provengono dall'Ucraina sono in crescita anche nel Pinerolese.

Il tavolo di coordinamento dei flussi migranti del territorio pinerolese composto dal Comune di Pinerolo, Ciss, Diaconia valdese, Cooperativa Crescere Insieme, Caritas Diocesana, Associazione Domus Onlus hanno individuato nel seguente numero telefonico +39340-5588968 e nella seguente mail emergenzaucraina@diaconiavaldese.org i riferimenti per qualsiasi chiarimento sull'accoglienza dei profughi ucraini. Il tavolo invita i cittadini a utilizzare questi riferimenti per qualsiasi necessità legata all'emergenza.

**Bi.eMme
Spurghi**

di Bertorello Marta

Il tuo ambiente, sicuro.

Tel. 0121 515876

Cell. 339 5201320



SERVIZI ECOLOGICI

URGENZE
24/7

Pulizia fosse biologiche
Spurghi civili e industriali
Disotturazione grondaie, wc,
lavandini, tubazioni
Video ispezione tubazioni e scarichi
Bonifica cisterne e serbatoi
Trasporto rifiuti liquidi
Pulizia depuratori e impianti biologici
Noleggio WC chimici

SERVIZI È stato un periodo invernale incredibilmente asciutto: sono infatti ormai oltre 100 i giorni senza precipitazioni rilevanti: lo scenario è drammatico con una carenza idrica che si farà sentire

Con i piedi fra le nuvole/Un pallido puntino blu

Daniele Gardiol

Nel cortometraggio *Che cosa sono le nuvole?* di Pier Paolo Pasolini (1967), Totò e Ninetto Davoli, due marionette gettate via dal teatrino dove lavoravano, distesi in una discarica guardano in alto. A Ninetto, che chiede che cosa siano quelle cose lassù nel cielo, Totò risponde: «Le nuvole... ah, straziante, meravigliosa bellezza del creato». Daniele Gardiol, ogni due mesi in questa pagina, per guardare con rinnovato stupore ciò che ci circonda.

Nella primavera del 1990, concluse le operazioni scientifiche, la sonda Voyager 1, lanciata nel 1977, superato ormai il pianeta Nettuno, si girò indietro per dare uno sguardo al nostro Sistema Solare. Tra i vari scatti fotografici, uno divenne particolarmente famoso, il cosiddetto "pallido puntino blu". Così appare la Terra da una distanza di oltre 6 miliardi di chilometri. Osservando questa fotografia, lo scienziato Carl Sagan commentò:

«Da questo distante punto di osservazione, la Terra può non sembrare di particolare interesse. Ma per noi, è diverso. Guardate ancora quel puntino. È qui. È casa. È noi. Su di esso, tutti coloro che amate, tutti coloro che conoscete, tutti coloro di cui avete mai sentito parlare, ogni essere umano che sia mai esistito, hanno vissuto la propria vita. L'insieme delle nostre gioie e dolori, migliaia di religioni, ideologie e dottrine economiche, così sicure di sé, ogni cacciatore e raccogliatore, ogni eroe e

codardo, ogni creatore e distruttore di civiltà, ogni re e plebeo, ogni giovane coppia innamorata, ogni madre e padre, figlio speranzoso, inventore ed esploratore, ogni predicatore di moralità, ogni politico corrotto, ogni superstar, ogni comandante supremo, ogni santo e peccatore nella storia della nostra specie è vissuto lì, su un minuscolo granello di polvere sospeso in un raggio di sole. La Terra è un piccolissimo palco in una vasta arena cosmica.

Pensate ai fiumi di sangue versati da tutti quei generali e imperatori affinché, nella gloria e nel trionfo, potessero diventare per un momento padroni di una frazione di un puntino. Pensate alle crudeltà senza fine inflitte dagli abitanti di un angolo di questo pixel agli abitanti scarsamente distinguibili di qualche altro angolo, quanto frequenti le incomprensioni, quanto smaniosi di uccidersi a vicenda, quanto fervente il loro odio. [...] Non c'è forse migliore dimostrazione della follia delle vanità umane che questa distante immagine del nostro minuscolo mondo».



Inverno da record. Ma non c'è nulla da rallegrarsi e festeggiare

Lo scorso 18 marzo abbiamo raggiunto i 100 giorni consecutivi senza precipitazioni sul Piemonte e, a oggi, il conto è già salito a 104. Facciamo una piccola e dovuta premessa, perché in realtà alcune precipitazioni si sono verificate ma sono state relegate ai rilievi di confine mentre lungo le vallate e sulle pianure non si sono mai superati i 4/5mm caduti nelle 24 ore.

Questi dati preoccupanti sono stati pubblicati pochi giorni fa dall'Arpa Piemonte che in uno stringato report stagionale ha voluto evidenziare la situazione critica che si sta delineando. Nonostante la tripla cifra ormai superata, questo periodo di siccità invernale non è il più lungo registrato negli ultimi 65 anni. Infatti davanti alla stagione

2021/2022 ci sono altre due annate da record. Al secondo gradino del podio ci sarebbe l'inverno 1980/1981 che ha visto 107 giorni consecutivi senza piogge o nevicate. Abbiamo usato il condizionale perché ormai siamo molto vicini al sorpasso, visto che sicuramente non assisteremo a precipitazioni nei prossimi 3 giorni. Il primo posto spetta invece all'inverno 1999/2000 che registrò ben 137 giorni

senza fenomeni precipitativi (12/11/1999 – 27/03/2000). Questo primato potrebbe fortunatamente restare invariato perché intorno a fine mese qualcosa potrebbe muoversi positivamente ma siamo ancora lontani dal target e quindi tutto potrebbe succedere.

Completano la top ten degli inverni con più giorni asciutti consecutivi le stagioni 2004/2005, 1988/1989, 1992/1993, 2001/2002,

1973/1974, 1998/1999, 1989/1990. I più attenti di voi avranno sicuramente notato che non si vince una distribuzione particolarmente concentrata nell'ultimo ventennio, che è stato caratterizzato dai cambiamenti climatici legati al riscaldamento globale. Questo vuole forse dire che non ci sono effetti sul trend delle precipitazioni? Assolutamente no! Episodi simili sono già avvenuti in passato ma sono stati spesso accompagnati da periodi in media termica mentre gli anni post 2003 hanno visto un graduale aumento della temperatura media invernale, con la conseguente riduzione dei ghiacciai e dei nevai. Le stagioni caratterizzate da entrambe queste criticità sono il vero problema attuale e futuro!



Meteo
www.meteopinerolo.it